

Phaestos sono tali e tante, che male si spiegherebbero senza un legame diretto tra l'isola e l'Egitto; dall'altro canto e le figurine predette e la scena rappresentata nel vaso di H. Triada non possono non avere un fondamento sulla realtà dei fatti, cioè sulla vera esistenza di rapporti diretti tra i Cretesi e le popolazioni delle coste settentrionali dell'Africa, in particolar modo quelle più prossime della Libia. Tali rapporti tra quelli e queste saranno stati non solo commerciali ma anche di altro genere, e questi ora amichevoli ora ostili; ed ora saranno stati dei legni africani che si spingevano su fino alle coste cretesi, ora dei legni cretesi che si avventuravano fino alle spiagge libiche o fino al Delta del Nilo.

Delle ardite incursioni dei Cretesi in quest'ultima parte non abbiamo infatti anche delle reminiscenze nell'epopea? È nota la storiella, che Ulisse racconta ad Eumeo, e colla quale quegli s'ingegna un venturiere cretese, che, armato un battello e raccolto un buon numero di predoni, s'inoltra nell'alto mare e va a corseggiare in Egitto, ma sorpreso dagli Egiziani, mentre sen fugge coi compagni carichi di robe e di donne, questi sono massacrati ed egli viene catturato, poi graziato, finchè caduto in mano di un Fenice è da questo imbarcato per la Libia per esservi venduto; ma, fatto naufragio, scampa per miracolo dalle furie del mare e dalle unghie del mercante semita (*). La storiella, non occorre dirlo, è tanto inventata da Omero, quanto falsa è in bocca di Ulisse; ma ciò non toglie che il romanzo abbia un fondo storico e rispecchi in parte le abitudini cretesi e le relazioni di vicinato tra Creta e l'Africa nei tempi omerici ed anche preomerici. Oggi che vediamo proprio degli Africani intruppati con dei soldati cretesi nella scena figurata sul vaso di H. Triada, la pittura omerica ci sembra ravvivata da una luce nuova, come il vaso stesso alla sua volta ne riceve da quella, qualunque sia il mezzo, pel quale, nel pensiero dell'artista, le persone straniere vengano a trovarsi in questa marcia militare.

Si potrebbe supporre, per questo riguardo, che siano prigionieri catturati da quei soldati in una scorreria simile a quella descritta nell'Odissea; ma a ciò contraddice il loro portamento, che è ben diverso da quello del prigioniero posto in coda alla schiera. Anzi ch'è ri-

(*) *Od.*, ξ, 199 sgg.

pugnanti, essi vanno di concerto coi soldati, e i loro canti sono canti di gioia, come pure strumento di gioia è il sistro agitato dal caporione. Ciò non vuol dire tuttavia che queste figure non possano rappresentare degli schiavi, ch'è, a guardarle, a gente di tal classe fanno veramente pensare; sia che si considerino come preda di guerra, riferibile a qualche fatto precedente, sia anche che si prendano per schiavi acquistati sul mercato per servire ai Cretesi in quelle cerimonie, nelle quali, al dire di Erodoto, le donne di Libia erano valentissime. In questa seconda ipotesi si avrebbe qualcosa di simile a quello, che lo stesso Erodoto udì dalla bocca dei sacerdoti egiziani, cioè che due loro sacerdotesse furono dai Fenici rapite da Tebe e vendute l'una in Libia l'altra in Grecia, e che furono esse le fondatrici degli oracoli presso ciascuna delle due nazioni (*). Non prenderemo, s'intende, alla lettera tale racconto, che era per giunta intorbidato da altre versioni favolose e contraddittorie, in modo da costringere lo stesso Erodoto ad esercitare su di esse la sua critica ingenua; ma dovremo perciò negare ogni fondamento storico a narrazioni di tal fatta?

Se veramente tanto era il credito, che in tale materia godevano le Africane, non era naturale che il fanatismo religioso ne imponesse l'acquisto sia per compera, sia per rapina, sia pure per mercede? E come gli urlanti fanatici delle donne di Libia, di cui ci fanno fede ed Erodoto e il nostro vaso, sono sicuramente un costume barbarico; non sarà abbastanza giustificato il sospetto di un'analoga origine barbarica per tutte quelle mosse entusiastiche e quei furiosi contorcimenti di uomini e donne nel culto miceneo, che tanto somigliano alle odierne ributtanti cerimonie dei Dervisci urlanti e danzanti?

Riassumendo, ecco quello che ci dice la scena, che si svolge attorno al vaso di H. Triada. Una schiera di guerrieri condotta dal suo capitano (questo coperto da un'ampia corazza e munito di una lunga picca, quelli armati di forche e quasi affatto nudi secondo il caratteristico costume egeo) sfilava in bell'ordine e con aria di trionfo. La marcia è accompagnata dal canto e dallo schiamazzo di un uomo e di tre donne, visibilmente di razza diversa dagli altri; queste con tutta probabilità libiche, quello, che è forse un sacerdote, egizio oppure

(*) Herod., II, 54 sgg.